

BINGA

«Tommaso Binga è nato a Salerno e lavora a Roma». Dietro questa lapidaria notizia, tratta dal cata-

logo della personale dell'artista all'Obelisco, si nasconde una giovane donna, sorridente, bionda, ungarrettianamente «tonda quel tanto che dà tormento», sposa felice di un noto critico d'arte. Questo estroso, divertito camuffamento sta alla base di un'arte non meno estrosa e divertita. Un gioco sapido e raffinato, per nulla «drammatico» e «implacabile» come lo definisce Ermanno Migliorini, accreditato teorico della conceptual art, nella sua lunga e densa presentazione. Il divertimento per Tommaso Binga incomincia con la caccia ai contenitori di polistirolo (qualcosa tra l'objet trouvé e il ready made) e

prosegue con la scelta di ritagli di giornali illustrati e di fotografie a colori da incollare opportunamente nelle piccole nicchie lasciate libere dai più disparati oggetti. Altre volte Tommaso Binga inserisce nei candidi spazi delle frasi scritte con una grafia incomprensibile. Una ricerca, questa, più sottile dal momento che alla desemantizzazione della parola si sostituisce l'allegoria di un'immagine grafica che ne richiama il significato fino ad una specie di rebus tautologico. Ma sempre ogni oggetto, indipendentemente dalle molte lettere che può suggerire, ha il merito di una sua intrinseca piacevolezza estetica.

Lorenza Trucchi, momento sera, 24 aprile 1974